

Evocato un profumo di Belle Epoque in una rapsodia di operette famose

Chi si aspettava di vedere maliziose velette sui visi delle signore o rombanti cabriolet a quattordici cilindri con gli scarichi cromati ed i lacché inamidati è rimasto certamente deluso, così come è rimasto deluso chi si aspettava un tipico scenario di scollature abissali, baciavano estemporanei e merletti cicisbei. Tuttavia la «Cupola d'oro», la grande Music Hall di Binasco, non ha tradito le promesse: infatti una trentina di professori d'orchestra diretti dal maestro Giorgio Tazzari ed un coro di altrettanti elementi hanno dato vita, assieme ad alcuni solisti di buon livello lirico, ad un gran galà dal titolo «Operetta, amore mio!», tanto riuscito quanto insolito nel nostro panorama musicale.

E' stata una rapsodia di arie celebri, tratte dalle più note operette di tutto il mondo. E s'è aperta con alcuni brani di «Il Paese dei campanelli» eseguiti dal tenore Giuliano Ansalone. E' stata quindi la volta di Midori Fukagawa, soprano nipponico, che ha interpretato superbamente «Fru Fru del Tabarin», mentre alcuni spettatori giapponesi non lesinavano ovazioni «in lingua originale».

Il mezzosoprano Diamora Marangoni ha poi cantato «Tutto il mio cuore» tratto da «Addio giovinezza» di G. Petri, seguita dalla mezzosoprano Antonia D'Ambrosio e dal baritono-comico Franco Elia con una selezione di «Cin-ci-là». Per i giovani digiuni di nozioni operettistiche va forse detto che il baritono-comico non è un cantante particolarmente buffo o berteggiato per copione

dai compagni di scena, ma semplicemente un cantante specializzato in parti comiche, ed è proprio questa figura di baritono o basso-comico che segnò il prevalere dell'elemento farsesco su quello sentimentale che fu colonna portante dell'operetta francese e la differenziò da quella successiva e non meno fortunata di scuola austriaca.

I cinque solisti si sono poi cimentati, da soli e in duetto, in una fitta antologia di altri dieci brani dall'arcifamoso «Tu che m'hai preso il cuor» ad arie tratte dal «Conte di Lussemburgo», dalla più recente «My Fair Lady» e dalla arcinota «La vedova allegra» di Franz Lehár che, dopo la sua apparizione viennese del 1905, fu considerata l'archetipo sul quale si modellarono tutte le più famose operette «moderne».

E' stata, questa della «Cupola d'oro», una occasione veramente unica per poter riascoltare brani che conobbero enorme successo quando Garinei e Giovannini avevano i pantaloni corti e l'Italia vestiva ancora alla marinara. Sul palcoscenico però non si è assistito soltanto ad un «revival». Infatti la Fukagawa, Ansalone, Elia e gli altri — guidati dall'accorta regia di Mario Damiani — hanno strappato più volte applausi anche da quel pubblico giovane che molti ormai disperano di salvare dai 200 decibel delle discoteche. Soltanto pochi anni orsono un gran galà dell'operetta sarebbe stato accolto certamente con meno entusiasmo, ma oggi tutto rifluisce.

Diego Gelmini